PALESTINA

DA UN'ECONOMIA DI OCCUPAZIONE A UN'ECONOMIA DI GENOCIDIO

RAPPORTO DEL RELATORE SPECIALE DELL'ONU
SUI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI,
FRANCESCA ALBANESE

EDIZIONE CON COMMENTO CRITICO

LIBERA

INDICE

FRANCESCA ALBANESE

- **I. Introduzione (pag.5)**
- **II. Metodologia (pag.7)**
- **III. Contesto legale (pag.8)**
- **IV. Dall'economia dell'occupazione coloniale d'insediamento all'economia del genocidio (pag.11)**
  - A. Sfollamento (pag.13)
  - B. Sostituzione (pag.19)
  - C. Commercio dei frutti dell'illegalità (pag.23)
  - D. Facilitatori (pag.26)
- **V. Conclusioni (pag.31)**
- **VI. Raccomandazioni (pag.33)**

AUTORI DELL'OPUSCOLO

- **VII. Dove si produce il genocidio in Italia? Infografiche (pag.36)**
- **VIII. Commento al report (pag.41)**

SOMMARIO

Nel presente rapporto, il Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, Francesca Albanese, indaga sui meccanismi aziendali che sostengono il progetto coloniale israeliano di sfollamento e sostituzione dei palestinesi nei territori occupati. Mentre leader politici e governi si sottraggono ai propri obblighi, troppe entità aziendali hanno tratto profitto dall'economia israeliana dell'occupazione illegale, dell'apartheid e ora del genocidio. La complicità denunciata dal rapporto è solo la punta dell'iceberg; porvi fine non sarà possibile senza chiamare a rispondere il settore privato, compresi i suoi dirigenti. Il diritto internazionale riconosce diversi gradi di responsabilità, ognuno dei quali richiede un esame approfondito e un'assunzione di responsabilità, in particolare in questo caso, dove sono in gioco l'autodeterminazione e l'esistenza stessa di un popolo. Questo è un passo necessario per porre fine al genocidio e smantellare il sistema globale che lo ha permesso.

I. INTRODUZIONE

1. Le attività coloniali e i genocidi associati sono stati storicamente guidati e favoriti dal settore imprenditoriale. Gli interessi commerciali hanno contribuito all'espropriazione delle popolazioni indigene delle loro terre – una modalità di dominio nota come "capitalismo razziale coloniale". Lo stesso vale per la colonizzazione israeliana delle terre palestinesi, la sua espansione nei territori palestinesi occupati e l'istituzionalizzazione di un regime di apartheid coloniale. Dopo aver negato l'autodeterminazione palestinese per decenni, Israele sta ora mettendo a repentaglio l'esistenza stessa del popolo palestinese in Palestina.

2. Il ruolo delle entità aziendali nel sostenere l'occupazione illegale israeliana e la sua in corso campagna genocida a Gaza è l'oggetto del presente rapporto investigativo, che si concentra su come gli interessi aziendali sostengano la duplice logica coloniale israeliana di sfollamento e sostituzione, volta a espropriare e cancellare i palestinesi dalle loro terre. Il Relatore Speciale esamina le entità aziendali in vari settori: produttori di armi, aziende tecnologiche, imprese edili e di costruzione, industrie estrattive e di servizi, banche, fondi pensione, assicuratori, università e organizzazioni benefiche. Queste entità consentono la negazione dell'autodeterminazione e altre violazioni strutturali nel territorio palestinese occupato, tra cui l'occupazione, l'annessione e i crimini di apartheid e genocidio, nonché un lungo elenco di crimini accessori e violazioni dei diritti umani, dalla discriminazione, alla distruzione indiscriminata, agli sfollamenti forzati e ai saccheggi, fino alle uccisioni extragiudiziali e alla fame.

3. Se fosse stata intrapresa un'adeguata due diligence in materia di diritti umani, le aziende si sarebbero disimpegnate da tempo dall'occupazione israeliana. Invece, dopo l'ottobre 2023, gli attori aziendali hanno contribuito ad accelerare il processo di sfollamento e sostituzione durante la campagna militare che ha polverizzato Gaza e costretto allo sfollamento il maggior numero di palestinesi in Cisgiordania dal 1967.

4. Sebbene sia impossibile cogliere appieno la portata e l'estensione di decenni di complicità aziendale nello sfruttamento del territorio palestinese occupato, il presente rapporto denuncia l'integrazione delle economie di occupazione coloniale e genocidio. In esso, il Relatore Speciale chiede che le aziende e i loro dirigenti siano chiamati a rendere conto delle proprie azioni sia a livello nazionale che internazionale: le iniziative commerciali che favoriscono e

traggono profitto dall'annientamento di vite innocenti devono cessare. Le aziende devono rifiutarsi di essere complici di violazioni dei diritti umani e crimini internazionali o di essere chiamate a risponderne.

II. METODOLOGIA

5. Per "entità societarie" nel presente rapporto si intendono imprese commerciali, multinazionali, enti a scopo di lucro e no-profit, siano essi privati, pubblici o statali. La responsabilità d'impresa si applica indipendentemente dalle dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dalla proprietà e dalla struttura dell'ente.

6. Nel rapporto, il Relatore Speciale si basa su un'ampia letteratura, in particolare della società civile e del Gruppo di lavoro sulla questione dei diritti umani e delle imprese transnazionali e di altre imprese commerciali, su come Israele abbia creato e mantenuto la propria economia attraverso l'occupazione, e un'economia di prigionia per i palestinesi.

7. Il Relatore Speciale si basa inoltre, e situa all'interno della più ampia matrice dell'illegale occupazione israeliana, il database istituito dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) ai sensi delle risoluzioni 31/36 e 53/25 del Consiglio per i Diritti Umani. Il database dell'OHCHR elenca solo le imprese che hanno "direttamente e indirettamente consentito, facilitato e tratto profitto dalla costruzione e dalla crescita degli insediamenti".

8. La Relatrice Speciale ha sviluppato un database di circa 1.000 entità aziendali a partire dal numero senza precedenti di segnalazioni ricevute – oltre 200 – a seguito della sua richiesta di contributo durante la preparazione dell'indagine. Questo ha contribuito a mappare come le entità aziendali in tutto il mondo siano state implicate in violazioni dei diritti umani e crimini internazionali nei territori palestinesi occupati. Oltre 45 entità citate nel rapporto sono state debitamente informate dei fatti che hanno portato la Relatrice Speciale a formulare una serie di accuse: 15 hanno risposto. La complessa rete di strutture aziendali – e i legami spesso oscuri tra società madri e filiali, franchising, joint venture, licenziatari ecc. – ne implica molte di più. L'indagine alla base del presente rapporto dimostra fino a che punto le aziende siano disposte a spingersi per nascondere la propria complicità.

9. Il rapporto è integrato dall'allegato, che fornisce una panoramica del quadro giuridico pertinente.

III. CONTESTO LEGALE

10. Il diritto che regola la responsabilità d'impresa ha radici profonde nella relazione storica tra espropriazione violenta e potere privato, e nell'eredità della collusione aziendale con il colonialismo di insediamento e la segregazione razziale.

11. Le prime società charter, dotate di ampi poteri simili a quelli statali, si sono gradualmente evolute in società private a "responsabilità limitata" man mano che il commercio intercoloniale diventava vitale per le economie europee. Le potenze coloniali continuarono a fare affidamento su queste relazioni per esternalizzare, oscurare ed evitare la responsabilità per l'espropriazione e la schiavitù dei popoli indigeni e l'espropriazione delle loro risorse. Le società non solo hanno ereditato i benefici di questo velo legale di separazione, ma sono anche emerse come plasmatrici del diritto internazionale.

12. Oggi, alcuni conglomerati aziendali superano il prodotto interno lordo (PIL) di interi Stati sovrani. Talvolta esercitando più potere – politico, economico e discorsivo – degli Stati stessi, le società godono di un crescente riconoscimento come titolari di diritti, con obblighi corrispondenti ancora insufficienti. L'asimmetria di un potere immenso senza una responsabilità sufficientemente giustificabile mette in luce un divario fondamentale nella governance globale.

13. Le aziende e i loro Stati d'origine continuano a sfruttare le disuguaglianze strutturali radicate nell'espropriazione coloniale. Nel frattempo, i sistemi normativi più deboli negli Stati ex colonizzati e gli imperativi di sviluppo e investimento fanno sì che le aziende spesso eludano la responsabilità.

14. Tuttavia, esistono precedenti importanti. I processi agli industriali del dopo Olocausto, come il processo alla I.G. Farben, hanno gettato le basi per il riconoscimento della responsabilità penale internazionale dei dirigenti aziendali per la partecipazione a crimini internazionali. Affrontando la complicità delle aziende nell'apartheid, la Commissione per la verità e la riconciliazione del Sudafrica ha contribuito a definire la responsabilità delle aziende per le violazioni dei diritti umani. L'aumento dei contenziosi nazionali e internazionali segnala una crescente tendenza verso la responsabilità delle aziende.

15. Il caso della Palestina mette ulteriormente alla prova gli standard internazionali.

16. Oggi, i Principi Guida su Imprese e Diritti Umani definiscono il quadro normativo per la conformità degli Stati e delle entità aziendali al diritto internazionale. Gli Stati hanno l'obbligo primario di prevenire, indagare, punire e porre rimedio alle violazioni dei diritti umani da parte di terzi e possono violare i propri obblighi in caso di inadempimento. I Principi Guida definiscono gli standard in materia di diritti umani applicabili alla condotta aziendale, indipendentemente dal rispetto o meno da parte degli Stati dei propri obblighi primari. Il diritto internazionale umanitario e il diritto penale conferiscono inoltre obblighi e responsabilità specifici agli attori privati, la cui applicazione è principalmente affidata alle giurisdizioni nazionali.

17. I Principi Guida stabiliscono un continuum di responsabilità, a seconda che le entità aziendali causino, contribuiscano o siano direttamente collegate a impatti negativi sui diritti umani. In caso di conflitto, le imprese devono osservare una due diligence rafforzata in materia di diritti umani per identificare le problematiche e adeguare la propria condotta. La responsabilità delle entità aziendali sarà determinata dalle loro azioni e dall'impatto sui diritti umani: la due diligence non è sufficiente per assolvere le aziende da ogni responsabilità. Come minimo, le entità aziendali direttamente collegate agli impatti sui diritti umani devono esercitare un'influenza o valutare la cessazione delle loro attività o relazioni. Il mancato intervento può dar luogo a responsabilità. Laddove le violazioni costituiscano reati, i dirigenti aziendali e, sempre più spesso, le stesse entità, possono essere ritenuti responsabili per la loro conoscenza e per il loro contributo materiale ai crimini.

18. Nei territori palestinesi occupati, sulla base di decenni di violazioni e crimini documentati dei diritti umani, i recenti sviluppi giudiziari non lasciano dubbi sul fatto che il coinvolgimento delle aziende in qualsiasi componente dell'occupazione sia collegato a violazioni delle norme di jus cogens e crimini internazionali (vedi allegato). Citando la segregazione razziale e l'apartheid, le violazioni del diritto all'autodeterminazione e il divieto dell'uso della forza, la Corte Internazionale di Giustizia ha inequivocabilmente affermato l'illegalità della presenza di Israele, compresa la sua presenza militare, le colonie e il suo controllo delle infrastrutture e delle risorse. Inoltre, le atrocità commesse dall'ottobre 2023 hanno innescato procedimenti per genocidio presso la Corte Internazionale di Giustizia e per crimini di guerra e crimini contro l'umanità presso la Corte Penale Internazionale. La Corte Internazionale di Giustizia ha ordinato a Israele di cessare di creare condizioni distruttive per la vita, e ha recentemente ricordato agli Stati i loro obblighi internazionali di evitare il

trasferimento di armi che potrebbero essere utilizzate per violare le convenzioni internazionali.

19. Tali decisioni attribuiscono alle entità aziendali la responsabilità, a prima vista, di non impegnarsi e/o di ritirarsi totalmente e incondizionatamente da qualsiasi rapporto correlato, e di garantire che qualsiasi impegno con i palestinesi consenta la loro autodeterminazione.

20. Laddove le entità aziendali continuino le loro attività e relazioni con Israele – con la sua economia, il suo apparato militare e i settori pubblico e privato collegati al territorio palestinese occupato – si può ritenere che abbiano consapevolmente contribuito a: (a) Violazione del diritto palestinese all'autodeterminazione; (b) Annessione del territorio palestinese, mantenimento di un'occupazione illegale e, di conseguenza, il crimine di aggressione e le violazioni dei diritti umani ad esso connesse; (c) Crimini di apartheid e genocidio; (d) Altri crimini e violazioni accessori.

21. Sia le leggi penali che quelle civili di diverse giurisdizioni possono essere invocate per ritenere le entità aziendali o i loro dirigenti responsabili di violazioni dei diritti umani e/o crimini ai sensi del diritto internazionale.

IV. DALL'ECONOMIA DELL'OCCUPAZIONE COLONIALE DI INSEDIAMENTO ALL'ECONOMIA DEL GENOCIDIO

22. Il colonialismo di insediamento implica l'estrazione, il profitto e la colonizzazione della terra attraverso l'espulsione dei suoi proprietari. In Palestina, storicamente, le aziende hanno guidato e permesso il processo di spostamento e sostituzione della popolazione araba, fondamentale per la logica della cancellazione coloniale di insediamento. Il Fondo Nazionale Ebraico, un'entità aziendale per l'acquisto di terreni fondata nel 1901, ha contribuito a pianificare e realizzare la graduale rimozione degli arabi palestinesi, che si è intensificata con la Nakba e continua da allora.

23. Sempre più aiutato dalle aziende, Israele ha perseguito l'espropriazione e lo spostamento dei palestinesi, soprattutto dopo il 1967. Il settore aziendale ha contribuito materialmente a questa impresa fornendo a Israele le armi e i macchinari necessari per distruggere case, scuole, ospedali, luoghi di svago e di culto, mezzi di sussistenza e risorse produttive, come uliveti e frutteti, per segregare e controllare le comunità e per limitare l'accesso alle risorse naturali, contribuendo a militarizzare e incentivare la presenza illegale israeliana nei territori palestinesi occupati, il settore imprenditoriale ha contribuito a creare le condizioni per la pulizia etnica palestinese.

24. Le entità aziendali hanno svolto un ruolo chiave nel soffocare l'economia palestinese, sostenendo l'espansione israeliana nei territori occupati e facilitando al contempo la sostituzione dei palestinesi. Restrizioni draconiane – su commercio e investimenti, piantumazione di alberi, pesca e acqua per le colonie – hanno indebolito l'agricoltura e l'industria, e trasformato il territorio palestinese occupato in un mercato prigioniero; le aziende hanno tratto profitto sfruttando il lavoro e le risorse palestinesi, degradando e deviando le risorse naturali, costruendo e alimentando colonie e vendendo e commercializzando beni e servizi derivati in Israele, nel territorio palestinese occupato e a livello globale. L'Accordo provvisorio israelo-palestinese sulla Cisgiordania e la Striscia di Gaza (Accordi di Oslo II) ha consolidato questo sfruttamento, istituzionalizzando di fatto il monopolio di Israele sul 61% della Cisgiordania ricca di risorse (Area C). Israele trae vantaggio da questo sfruttamento, che costa all'economia palestinese almeno il 35% del suo PIL.

25. Anche le istituzioni finanziarie e accademiche hanno creato le condizioni per lo sfollamento e la sostituzione dei palestinesi. Banche, società di gestione patrimoniale, fondi pensione e assicuratori hanno incanalato finanziamenti nell'occupazione illegale. Le università – centri di crescita e potere intellettuale – hanno sostenuto l'ideologia politica alla base della colonizzazione del territorio palestinese, hanno sviluppato armi e hanno ignorato o addirittura avallato la violenza sistemica, mentre le collaborazioni di ricerca globali hanno oscurato la cancellazione palestinese dietro un velo di neutralità accademica.

26. Dopo l'ottobre 2023, sistemi di controllo, sfruttamento ed espropriazione di lunga data si sono trasformati in infrastrutture economiche, tecnologiche e politiche mobilitate per infliggere violenza di massa e immensa distruzione. Entità che in precedenza hanno permesso e tratto profitto dall'eliminazione e dalla cancellazione dei palestinesi all'interno dell'economia di occupazione, invece di disimpegnarsi, sono ora coinvolte nell'economia del genocidio.

27. Le sezioni seguenti illustrano come otto settori chiave, operanti separatamente e in modo interdipendente attraverso i pilastri fondamentali dell'economia coloniale di sfollamento e rimpiazzo, si siano adattati alle sue pratiche genocide.

A. SFOLLAMENTO

28. Dopo l'ottobre 2023, le armi e le tecnologie militari utilizzate per promuovere l'espulsione palestinese sono diventate strumenti per uccisioni e distruzioni di massa, rendendo Gaza e parti della Cisgiordania inabitabili. Le tecnologie di sorveglianza e incarcerazione, normalmente utilizzate per imporre la segregazione/apartheid, si sono evolute in strumenti per colpire indiscriminatamente la popolazione palestinese. I macchinari pesanti precedentemente utilizzati per demolizioni di case, distruzione di infrastrutture e sequestro di risorse in Cisgiordania sono stati riutilizzati per cancellare il paesaggio urbano di Gaza, impedendo alle popolazioni sfollate di tornare e ricostituirsi come comunità.

SETTORE MILITARE: IL BUSINESS DELL'ELIMINAZIONE

29. La violenza militarizzata ha creato lo Stato di Israele e rimane il motore del suo progetto di insediamento coloniale. I produttori di armi israeliani e internazionali hanno sviluppato sistemi sempre più efficaci per cacciare i palestinesi dalla loro terra. Collaborando e competendo, hanno perfezionato tecnologie che consentono a Israele di intensificare l'oppressione, la repressione e la distruzione.

30. L'occupazione prolungata e le ripetute campagne militari hanno fornito un banco di prova per capacità militari all'avanguardia: piattaforme di difesa aerea, droni, strumenti di puntamento basati sull'intelligenza artificiale e persino il programma F-35 guidato dagli Stati Uniti d'America. Queste tecnologie vengono poi commercializzate come "collaudate in battaglia".

31. Il complesso militare-industriale è diventato la spina dorsale economica dello Stato. Tra il 2020 e il 2024, Israele è stato l'ottavo maggiore esportatore di armi al mondo. Le due più importanti aziende israeliane produttrici di armi – Elbit Systems, fondata come partenariato pubblico-privato e successivamente privatizzata, e la Israel Aerospace Industries, di proprietà statale – sono tra i 50 principali produttori di armi a livello mondiale. Dal 2023, Elbit Systems ha collaborato strettamente alle operazioni militari israeliane, inserendo personale chiave nel Ministero della Difesa, e ha ricevuto l'Israeli Defense Prize 2024. Elbit Systems e Israel Aerospace Industries forniscono un approvvigionamento

interno fondamentale di armamenti, e rafforzano le alleanze militari israeliane attraverso l'esportazione di armi e lo sviluppo congiunto di tecnologia militare.

32. Le partnership internazionali che forniscono armamenti e supporto tecnico hanno rafforzato la capacità israeliana di perpetuare l'apartheid e, di recente, di sostenere il suo attacco a Gaza. Israele beneficia del più grande programma di approvvigionamento per la difesa di sempre – per il caccia F-35 guidato dalla Lockheed Martin, con sede negli Stati Uniti, insieme ad almeno altre 1.650 aziende, tra cui il produttore italiano Leonardo S.p.A. e otto Stati. Componenti e parti costruiti a livello globale contribuiscono alla flotta israeliana di F-35, che Israele personalizza e mantiene in collaborazione con Lockheed Martin e aziende nazionali. Israele è stato il primo a far volare l'F-35 in combattimento, nel 2018, e a utilizzarlo in "modalità bestia", nel 2025. I caccia Lockheed Martin F-35 e F-16, fondamentali per l'aeronautica militare israeliana, hanno una significativa capacità di trasporto e di fuoco, tra cui le munizioni ad attacco diretto congiunto (JDAM) GBU-31 e i bombardieri MK-84 non guidati, bombe da 2000 libbre; un F-35 può trasportare oltre 18.000 libbre di bombe. Dopo l'ottobre 2023, gli F-35 e gli F-16 sono stati fondamentali per dotare Israele di una potenza aerea senza precedenti per sganciare circa 85.000 tonnellate di bombe, molte delle quali non guidate, per uccidere e ferire più di 179.411 palestinesi e annientare Gaza.

33. Anche droni, esacotteri e quadricotteri sono stati onnipresenti macchine da guerra nei cieli di Gaza. I droni, in gran parte sviluppati e forniti da Elbit Systems e Israel Aerospace Industries, hanno a lungo volato a fianco degli aerei da combattimento, sorvegliando i palestinesi e fornendo intelligence sugli obiettivi. Negli ultimi due decenni, con il supporto di queste aziende e collaborazioni con istituzioni come il Massachusetts Institute of Technology, i droni utilizzati da Israele hanno acquisito sistemi d'arma automatizzati e la capacità di volare in formazione a sciame.

34. Per fornire a Israele queste armi e facilitare l'esportazione di armi e nelle transazioni di importazione, i produttori dipendono da una rete di intermediari, tra cui legali, revisori e società di consulenza, nonché trafficanti d'armi, agenti e broker. Fornitori come la giapponese FANUC Corporation forniscono macchinari robotici per le linee di produzione di armi, tra cui quelle di Israel Aerospace Industries, Elbit Systems e Lockheed Martin. Compagnie di navigazione come la danese A.P. Moller – Maersk A/S trasportano componenti,

parti, armi e materie prime, sostenendo un flusso costante di equipaggiamenti militari forniti dagli Stati Uniti dopo l'ottobre 2023.

35. Per aziende israeliane come Elbit Systems e Israel Aerospace Industries, il genocidio in corso è stata un'impresa redditizia. L'aumento del 65% della spesa militare israeliana dal 2023 al 2024 – pari a 46,5 miliardi di dollari, una delle più alte pro capite al mondo – ha generato un forte aumento dei profitti annuali. Anche le aziende di armi straniere, in particolare i produttori di munizioni e ordigni, ne traggono profitto.

SORVEGLIANZA E CARCERAZIONE: IL LATO OSCURO DELLA "NAZIONE DELLE START-UP"

36. La repressione dei palestinesi è diventata progressivamente automatizzata, con le aziende tecnologiche che forniscono infrastrutture a duplice uso per integrare la raccolta di dati di massa e la sorveglianza, traendo al contempo profitto dall'esclusivo banco di prova per la tecnologia militare offerto dal territorio palestinese occupato. Alimentata dai giganti della tecnologia statunitense che stabiliscono filiali e centri di ricerca e sviluppo in Israele, le rivendicazioni di Israele riguardo alle esigenze di sicurezza hanno stimolato sviluppi senza precedenti nei servizi carcerari e di sorveglianza, dalle reti di televisione a circuito chiuso (CCTV), alla sorveglianza biometrica, alle reti di checkpoint tecnologici avanzati, alle "intelligenti" dai "muri di sicurezza" e dalla sorveglianza tramite droni al cloud computing, all'intelligenza artificiale e all'analisi dei dati a supporto del personale militare sul campo.

37. Le aziende tecnologiche israeliane spesso nascono da infrastrutture e strategie militari, come ha fatto il gruppo NSO, fondato da ex membri dell'Unità 8200. Il suo spyware Pegasus, progettato per operazioni segrete di sorveglianza smartphone è stato utilizzato contro attivisti palestinesi e concessa in licenza a livello globale per colpire oppositori politici, giornalisti e attivisti. Esportata ai sensi della Legge sul Controllo delle Esportazioni per la Difesa, la tecnologia di sorveglianza del Gruppo NSO consente la "diplomazia dello spyware" rafforzando al contempo l'impunità dello Stato.

38. IBM opera in Israele dal 1972, addestrando personale militare e di intelligence, in particolare dell'Unità 8200, per il settore tecnologico e le start-up. Dal 2019, IBM Israele gestisce e aggiorna il database centrale dell'Autorità

per la Popolazione e l'Immigrazione, consentendo la raccolta, l'archiviazione e l'uso governativo di dati biometrici sui palestinesi e supportando il regime discriminatorio di permessi di Israele. Prima di IBM, Hewlett Packard Enterprises (HPE) gestiva il database e la sua filiale israeliana continua a fornire server. Hewlett Packard (HP) ha da tempo supportato i sistemi di apartheid di Israele, fornendo tecnologia al Coordinamento delle Attività Governative nei Territori (COGAT), al servizio penitenziario e alla polizia. Dalla scissione dell'azienda nel 2015 in Hewlett Packard Enterprises e HP Inc., strutture aziendali opache hanno oscurato i ruoli delle sette filiali israeliane rimanenti.

39. Microsoft è attiva in Israele dal 1991, sviluppando il suo più grande centro al di fuori degli Stati Uniti. Le sue tecnologie sono integrate nel servizio penitenziario, nella polizia, nelle università e nelle scuole, comprese le colonie. Microsoft ha integrato i suoi sistemi e la tecnologia civile nell'esercito israeliano dal 2003, acquisendo al contempo start-up israeliane di sicurezza informatica e sorveglianza.

40. Con l'aumento dei volumi di dati generati dai sistemi di apartheid, militari e di controllo della popolazione israeliani, è cresciuta la sua dipendenza dall'archiviazione e dal cloud computing. Nel 2021, Israele ha assegnato ad Alphabet Inc. (Google) e Amazon.com, Inc. un contratto da 1,2 miliardi di dollari (Progetto Nimbus) – in gran parte finanziato con fondi del Ministero della Difesa – per fornire infrastrutture tecnologiche di base.

41. Microsoft, Alphabet e Amazon concedono a Israele un accesso praticamente esteso a tutto il governo alle loro tecnologie cloud e di intelligenza artificiale, migliorando l'elaborazione dei dati, i processi decisionali, la sorveglianza e le capacità di analisi. Nell'ottobre 2023, quando il cloud militare interno israeliano si è sovraccaricato, Microsoft, con la sua piattaforma Azure, e il consorzio Project Nimbus sono intervenuti con infrastrutture cloud e di intelligenza artificiale critiche. I loro server situati in Israele garantiscono la sovranità dei dati e una protezione dalle responsabilità, in base a contratti vantaggiosi che offrono restrizioni o supervisione minime. Nel luglio 2024, un colonnello israeliano ha descritto la tecnologia cloud come un'arma in tutti i sensi, citando queste aziende.

42. L'esercito israeliano ha sviluppato sistemi di intelligenza artificiale, come "Lavender", "Gospel" e "Where's Daddy?" per elaborare dati e generare elenchi di obiettivi, rimodellando la guerra moderna e illustrando la natura a duplice uso dell'intelligenza artificiale. Palantir Technologies Inc., la cui collaborazione

tecnologica con Israele risale a ben prima dell'ottobre 2023, ha ampliato il suo supporto all'esercito israeliano dopo l'ottobre 2023. Vi sono fondati motivi per ritenere che Palantir abbia fornito tecnologia di polizia predittiva automatica, infrastrutture di difesa fondamentali per la costruzione e l'implementazione rapide e su larga scala di software militare e la sua piattaforma di intelligenza artificiale, che consente l'integrazione in tempo reale dei dati sul campo di battaglia per un processo decisionale automatizzato. Nel gennaio 2024, Palantir ha annunciato una nuova partnership strategica con Israele e ha tenuto una riunione del Consiglio di amministrazione a Tel Aviv "in solidarietà"; nell'aprile 2025, l'amministratore delegato di Palantir ha risposto alle accuse secondo cui Palantir avrebbe ucciso palestinesi a Gaza affermando: "per lo più terroristi, è vero". Entrambi gli incidenti sono indicativi della conoscenza e dell'intenzione a livello dirigenziale riguardo all'uso illegale della forza da parte di Israele e all'incapacità di impedire tali atti o ritirare il coinvolgimento.

43. Israele, in quanto "Nazione start-up", incentivata dal boom globale securitario post-11 settembre, ha ricevuto un impulso significativo attraverso il genocidio. Si è classificata al primo posto a livello mondiale per Numero di start-up pro capite, con una crescita del 143% delle start-up di tecnologia militare nel 2024 e con la tecnologia che ha rappresentato il 64% delle esportazioni israeliane durante il genocidio.

VESTITO CIVILE: MACCHINARI PESANTI AL SERVIZIO DELLA DISTRUZIONE COLONIALE

44. Le tecnologie civili sono state a lungo strumenti a duplice uso per l'occupazione coloniale. Le operazioni militari israeliane fanno largo uso di attrezzature provenienti dai principali produttori globali per "sradicare" i palestinesi dalle loro terre, demolendo case, edifici pubblici, terreni agricoli, strade e altre infrastrutture vitali. Dall'ottobre 2023, questi macchinari sono stati fondamentali per danneggiare e distruggere il 70% delle strutture e l'81% dei terreni coltivabili a Gaza.

45. Per decenni, Caterpillar Inc. ha fornito a Israele attrezzature utilizzate per demolire case e infrastrutture palestinesi, sia attraverso il programma di finanziamento militare estero degli Stati Uniti sia attraverso una licenza esclusiva requisita dalla legge israeliana all'esercito. In collaborazione con aziende come Israel Aerospace Industries, Elbit, Systems e RADA Electronic

Industries, di proprietà di Leonardo, Israele ha trasformato il bulldozer D9 di Caterpillar in un'arma fondamentale automatizzata e comandata a distanza per l'esercito, impiegata in quasi tutte le attività militari dal 2000, sgomberando le linee di incursione, "neutralizzando" il territorio e uccidendo palestinesi. Dall'ottobre 2023, È stato documentato che le attrezzature Caterpillar sono state utilizzate per effettuare demolizioni di massa, tra cui di abitazioni, moschee e infrastrutture di supporto vitale, raid in ospedali e seppellire vivi i palestinesi feriti. Nel 2025, Caterpillar si è aggiudicata un ulteriore contratto multimilionario con Israele.

46. La coreana HD Hyundai e la sua controllata parziale, Doosan, insieme al gruppo svedese Volvo e ad altri importanti produttori di macchinari pesanti, sono da tempo collegate alla distruzione di proprietà palestinesi, ciascuna delle quali fornisce attrezzature tramite concessionari israeliani autorizzati in esclusiva. Il licenziatario di Volvo è una società elencata nel database dell'OHCHR e insieme possiedono Merkavim Transportation Technologies Ltd., che produce autobus blindati venduti alle colonie. Almeno dal 2007, i macchinari Volvo sono stati utilizzati per radere al suolo aree palestinesi, tra cui Gerusalemme Est e Masafer Yatta. Per oltre un decennio, i macchinari HD Hyundai sono stati utilizzati per demolire case palestinesi e radere al suolo terreni agricoli, compresi uliveti. Dopo l'ottobre 2023, Israele ha aumentato l'uso delle attrezzature di coloro aziende coinvolte nella distruzione urbana di Gaza, inclusa la distruzione di Rafah e Jabalia, dopo la quale l'esercito ne ha oscurato i loghi.

47. Queste aziende hanno continuato a rifornire il mercato israeliano nonostante le abbondanti prove dell'uso criminale di questo strumento da parte di Israele e i ripetuti appelli dei gruppi per i diritti umani a interrompere i legami. I fornitori passivi diventano deliberatamente contributori di un sistema di sfollamento.

B. SOSTITUZIONE

48. Poiché gli attori aziendali hanno contribuito alla distruzione della vita palestinese nei territori palestinesi occupati, hanno anche contribuito alla costruzione di ciò che la sostituisce: costruire colonie e le loro infrastrutture, estrarre e commerciare materiali, energia e prodotti agricoli, e portare visitatori nelle colonie come se fossero una normale meta turistica. Dopo l'ottobre 2023, queste attività hanno sostenuto una crescita senza precedenti dell'attività degli insediamenti, con entità aziendali che continuano a trarre profitto e a creare condizioni di vita volte a distruggere la popolazione palestinese, anche attraverso la quasi totale interruzione di acqua, elettricità e carburante.

COSTRUIRE UNA CASA SU TERRA RUBATA

49. Oltre 371 colonie e avamposti illegali sono stati costruiti, alimentati e utilizzati da aziende che facilitano la sostituzione della popolazione indigena nei territori palestinesi occupati da parte di Israele. Nel 2024, questo fenomeno si è intensificato dopo che l'amministrazione delle colonie è passata dal governo militare a quello civile e il bilancio del Ministero delle Costruzioni e dell'Edilizia Abitativa è raddoppiato, con 200 milioni di dollari stanziati per la costruzione delle colonie. Da novembre 2023 a ottobre 2024, Israele ha istituito 57 nuove colonie e avamposti, con aziende israeliane e internazionali che hanno fornito macchinari, materie prime e supporto logistico.

50. Escavatori e macchinari pesanti Caterpillar, HD Hyundai e Volvo sono stati utilizzati nella costruzione di colonie illegali per almeno 10 anni. La tedesca Heidelberg Materials AG, attraverso la sua controllata Hanson Israel, ha contribuito al saccheggio di milioni di tonnellate di roccia dolomitica dalla cava di Nahal Raba su terreni confiscati ai villaggi palestinesi in Cisgiordania. Nel 2018, Hanson Israel si è aggiudicata una gara d'appalto pubblica per la fornitura di materiali da quella cava per la costruzione della colonia, e da allora ha quasi esaurito la cava, suscitando continue richieste di espansione.

51. Diverse aziende hanno contribuito allo sviluppo di strade e infrastrutture di trasporto pubblico fondamentali per la creazione e l'espansione delle colonie e per il loro collegamento a Israele, escludendo e segregando al contempo i palestinesi. La società spagnola/basca Construcciones Auxiliar de Ferrocarriles ha aderito a un consorzio con un'azienda elencata nel database dell'OHCHR per

mantenere ed espandere la Gerusalemme La Linea Rossa della Metropolitana Leggera e la costruzione della nuova Linea Verde, in un momento in cui altre compagnie si erano ritirate a causa delle pressioni internazionali. Queste linee includono 27km di nuovi binari e 50 nuove stazioni in Cisgiordania, che collegano le colonie con Gerusalemme Ovest. Sono stati utilizzati escavatori e macchinari Doosan e Volvo, e la filiale di Heidelberg ha fornito i materiali per un ponte della metropolitana leggera.

52. Le società immobiliari vendono proprietà nelle colonie ad acquirenti israeliani e internazionali. Il gruppo immobiliare globale Keller Williams Realty LLC, tramite il suo affiliato israeliano KW Israel, ha aperto filiali nelle colonie. Nel marzo 2024, Keller Williams, tramite un altro affiliato, Home in Israel, ha organizzato un roadshow immobiliare in Canada e negli Stati Uniti, sponsorizzato congiuntamente con diverse società per lo sviluppo e la commercializzazione di migliaia di appartamenti nelle colonie. La presa sulle risorse naturali: l'incubatrice di condizioni di vita destinate a distruggere.

53. Dal 1967, Israele ha esercitato un controllo sistematico sulle risorse naturali palestinesi, costruendo infrastrutture che hanno integrato le sue colonie nei sistemi nazionali israeliani e consolidato la dipendenza palestinese da esse.

54. Quando il Ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ordinò un “assedio totale” su Gaza il 9 ottobre 2023, interrompendo immediatamente acqua, elettricità e carburante, questa dipendenza ingegnerizzata – progettata per spostare e controllare la vita – fu trasformata in un’operazione di genocidio. Tali forniture non sono mai state completamente ripristinate, contribuendo alla deliberata creazione di condizioni di vita calcolate per provocare la distruzione dei palestinesi come gruppo. Questo è anche il motivo per cui la presa sulle risorse in Cisgiordania – rafforzata dopo l'ottobre 2023 – non può essere considerata separatamente dalla distruzione in atto a Gaza.

ACQUA

55. Israele costringe i palestinesi ad acquistare acqua proveniente da due importanti falde acquifere nel loro territorio, a prezzi gonfiati e con una fornitura intermittente. La compagnia idrica nazionale israeliana Mekorot detiene il monopolio dell'acqua nei territori palestinesi occupati. A Gaza, oltre il 97% dell'acqua proveniente dalla falda acquifera costiera non soddisfa gli

standard di qualità dell'acqua dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, rendendo i residenti dipendenti dagli oleodotti Mekorot per la maggior parte della loro acqua potabile. Per almeno i primi sei mesi successivi all'ottobre 2023, Mekorot ha gestito i suoi oleodotti di Gaza al 22% della capacità, lasciando aree come Gaza City senza acqua per il 95% del tempo, contribuendo attivamente alla trasformazione dell'acqua in uno strumento di genocidio.

ELETTRICITÀ, GAS E CARBURANTE

56. Le compagnie energetiche internazionali hanno alimentato il genocidio israeliano ad alta intensità energetica. Dipendendo dalle importazioni di carburante e carbone, Israele mantiene un'infrastruttura energetica integrata servendo sia Israele che il territorio palestinese occupato, alimentando senza soluzione di continuità i coloni illegali, controllando e ostacolando al contempo l'accesso palestinese. La centrale elettrica di Gaza forniva solo il 10-20% del fabbisogno elettrico di Gaza, lasciandola fortemente dipendente dal combustibile per i generatori e dalle linee di rifornimento israeliane. Dall'ottobre 2023, Israele ha interrotto l'erogazione di energia alla maggior parte di Gaza. Senza elettricità o combustibile, la maggior parte delle pompe idriche, degli ospedali e dei trasporti hanno raggiunto l'orlo del collasso totale; il collasso dei sistemi fognari ha contribuito a una recrudescenza della poliomielite e vitali impianti di desalinizzazione sono stati costretti a chiudere.

57. Il carbone per l'elettricità in Israele proviene principalmente dalla Colombia (60% delle importazioni di carbone israeliane nel 2023-24); Drummond Company, Inc., con sede negli Stati Uniti, e Glencore PLC, con sede in Svizzera, sono i principali fornitori. Le rispettive controllate possiedono le miniere e i tre porti coinvolti nella consegna di 15 spedizioni di carbone in Israele da ottobre 2023, incluse sei spedizioni dopo che la Colombia ha sospeso le esportazioni di carbone verso Israele nell'agosto 2024. Anche Glencore è stata coinvolta nelle spedizioni dal Sudafrica; queste spedizioni hanno rappresentato il 15% delle importazioni di carbone israeliane nel 2023 e nel 2024.

58. La Chevron Corporation statunitense, in consorzio con la NewMed Energy israeliana (una sussidiaria del Delek Group, inserito nel database dell'OHCHR), estrae gas naturale dai giacimenti di Leviathan e Tamar, ha pagato al governo israeliano 453 milioni di dollari in royalties e tasse nel 2023. Il consorzio Chevron fornisce oltre il 70% del consumo energetico israeliano. Chevron trae

profitto anche dalla sua comproprietà del gasdotto del Mediterraneo orientale, che attraversa il territorio marittimo palestinese, e dalle vendite di gas all'esportazione verso Egitto e Giordania. Il blocco navale di Gaza è collegato alla sicurezza del gas Tamar da parte di Israele e il gasdotto del Mediterraneo orientale. In un periodo di crescente brutalità, la società britannica BP PLC sta espandendo il suo coinvolgimento nell'economia israeliana, con licenze di esplorazione confermate nel marzo 2025, che consentono a BP di esplorare le distese marittime palestinesi sfruttate illegalmente da Israele.

59. BP e Chevron sono anche i maggiori contributori alle importazioni israeliane di petrolio greggio, in quanto principali proprietari dell'oleodotto strategico azero Baku-Tbilisi-Ceyhan e del consorzio kazako dell'oleodotto del Caspio e dei relativi giacimenti petroliferi. Ciascun conglomerato ha effettivamente fornito l'8% del petrolio greggio israeliano tra ottobre 2023 e luglio 2024, integrato dalle spedizioni di petrolio greggio provenienti dai giacimenti petroliferi brasiliani, in cui Petrobras detiene le quote maggiori, e dal carburante per aerei militari. Il petrolio di queste società rifornisce due raffinerie in Israele. Dalla raffineria di Haifa, due aziende elencate nel database dell'OHCHR riforniscono le loro stazioni di servizio in tutto Israele e nei territori palestinesi occupati, comprese le colonie e l'esercito, attraverso contratti aggiudicati dal governo. Dalla raffineria di Ashdod, una sussidiaria della società Paz Retail and Energy Ltd., elencata nel database dell'OHCHR, fornisce carburante per aerei all'Aeronautica Militare israeliana che opera a Gaza.

60. Fornendo a Israele carbone, gas, petrolio e carburante, le aziende contribuiscono alle infrastrutture civili che Israele utilizza per consolidare l'annessione permanente e che ora trasforma in armi per la distruzione della vita palestinese a Gaza. La stessa infrastruttura a cui queste aziende forniscono risorse ha servito l'esercito israeliano e la sua distruzione di Gaza, guidata dalla tecnologia e ad alto consumo energetico. La natura apparentemente civile di tali infrastrutture non esonera un'azienda dalla responsabilità.

C. COMMERCIO DEI FRUTTI DELL'ILLEGALITÀ

AGROINDUSTRIA

61. L'agroindustria ha prosperato grazie all'estrattivismo e all'accaparramento di terre guidati da Israele, producendo beni e tecnologie al servizio degli interessi coloniali israeliani, espandendo il predominio sul mercato e attraendo investimenti globali, cancellando al contempo i sistemi alimentari palestinesi e accelerando gli sfollamenti.

62. Tnuva, il più grande conglomerato alimentare in Israele, ora di proprietà della cinese Bright Food (Group) Co., Ltd., ha alimentato e beneficiato dell'espropriazione di terreni. Il presidente di Tnuva ha riconosciuto che "l'agricoltura... in generale e l'allevamento di bovini da latte in particolare sono una risorsa strategica e un pilastro significativo nell'impresa degli insediamenti". Israele ha utilizzato kibbutz e avamposti agricoli per impossessarsi di terre palestinesi e sostituire i palestinesi. Aziende come Tnuva contribuiscono approvvigionandosi di prodotti da queste colonie, sfruttando poi il conseguente mercato palestinese prigioniero per costruire una posizione dominante sul mercato. La dipendenza palestinese dall'industria lattiero-casearia israeliana è aumentata del 160% nel decennio successivo alla distruzione causata da Israele all'industria lattiero-casearia di Gaza nel 2014, con perdite stimate per il settore in 43 milioni di dollari. Tnuva ha assorbito la perdita del mercato di Gaza.

63. Netafim, leader mondiale nella tecnologia di irrigazione a goccia, ora posseduta all'80% dalla società messicana Orbia Advance Corporation, ha progettato la sua tecnologia agricola in linea con gli imperativi di espansione di Israele. Pur mantenendo un'immagine globale di sostenibilità, la tecnologia Netafim ha consentito uno sfruttamento intensivo di acqua e terra in Cisgiordania, impoverendo ulteriormente le risorse naturali palestinesi, pur essendo stata perfezionata attraverso la collaborazione con aziende israeliane di tecnologia militare. Nella Valle del Giordano, i sistemi di irrigazione supportati da Netafim hanno facilitato l'espansione delle colture israeliane, mentre gli agricoltori palestinesi – privati dell'acqua e con il 93% di terreni non irrigati – vengono espulsi, incapaci di competere con la produzione israeliana. Inoltre, tali tecniche di irrigazione minacciano di esaurire il fiume Giordano e il Mar Morto.

64. Aziende come Tnuva e Netafim continuano a garantire la sicurezza alimentare per gli israeliani, mentre il sistema alimentare a cui appartengono causa insicurezza alimentare – e persino carestia – per i palestinesi. Netafim si definisce un'azienda innovativa sostenibile, perfezionando al contempo antiche tecniche di sfruttamento coloniale.

COMMERCIO AL DETTAGLIO GLOBALE

65. I prodotti israeliani, compresi quelli provenienti dalle colonie, inondano i mercati globali attraverso i principali rivenditori, spesso senza alcun controllo. Per evitare la crescente reazione negativa, le aziende mascherano l'origine attraverso etichette fuorvianti, codici a barre e mescolanze nella catena di approvvigionamento, rendendo di fatto i prodotti pronti per essere venduti a scaffale.

66. Giganti globali della logistica come A.P. Moller – Maersk A/S sono parte integrante di questo ecosistema; per anni hanno spedito merci dalle colonie e da aziende elencate nel database dell'OHCHR direttamente negli Stati Uniti e in altri mercati.

67. In molti paesi non viene fatta alcuna distinzione tra i prodotti provenienti da Israele e quelli provenienti dalle sue colonie. Anche nell'Unione Europea, dove l'etichettatura è obbligatoria, questi beni sono ancora ammessi sul mercato e la responsabilità ricade sui consumatori non informati. Data l'illegalità delle colonie secondo il diritto internazionale, questi prodotti non dovrebbero essere commercializzati.

68. Le catene di supermercati, tra cui molte elencate nel database dell'OHCHR, e le piattaforme di e-commerce come Amazon.com operano direttamente nelle colonie, sostenendone l'economia, consentendone l'espansione e partecipando all'apartheid attraverso servizi di consegna discriminatori.

TURISMO DI OCCUPAZIONE

69. Le principali piattaforme di viaggio online, utilizzate da milioni di persone per prenotare alloggi, traggono profitto dall'occupazione vendendo turismo che sostiene le colonie, esclude i palestinesi, promuove le narrazioni dei coloni e legittima l'annessione.

70. Booking Holdings Inc. e Airbnb, Inc. elencano proprietà e camere d'albergo nelle colonie israeliane. Booking.com ha più che raddoppiato le sue inserzioni in Cisgiordania, da 26 nel 2018 a 70 entro maggio 2023, e ha triplicato le sue inserzioni a Gerusalemme Est, arrivando a 39 nell'anno successivo a ottobre 2023. Anche Airbnb ha amplificato i suoi profitti coloniali, passando da 139 annunci nel 2016 a 350 nel 2025, incassando fino al 23% di commissioni. Questi annunci sono collegati alla limitazione dell'accesso palestinese alla terra e alla messa in pericolo dei villaggi vicini. A Tekoa, Airbnb consente ai coloni di promuovere una "comunità calorosa e amorevole", insabbiando la violenza dei coloni contro il vicino villaggio palestinese di Tuqù.

71. Booking.com e Airbnb sono presenti nel database dell'OHCHR dal 2020. Booking.com può etichettare le proprietà come "territorio palestinese, insediamento israeliano", ma continua a trarre profitto dalle colonie e ad affrontare denunce penali nel Regno dei Paesi Bassi per riciclaggio di proventi. Airbnb ha brevemente rimosso gli immobili illegali delle colonie nel 2018, ma ha cambiato rotta sotto pressione, ora devolvendo i profitti a cause "umanitarie" e convertendo il profitto coloniale in un'operazione di "humanitarian washing".

D. FACILITATORI

72. Un elenco di facilitatori – società finanziarie, di ricerca, legali, di consulenza, media e pubblicità – da tempo coinvolti nel sostenere l'occupazione coloniale attraverso la conoscenza, le narrazioni, le competenze e gli investimenti, ha continuato a sostenere, trarre profitto e normalizzare un'economia che opera in modalità genocida. La presente sezione si concentra solo su due fattori chiave: il settore finanziario e quello accademico.

FINANZIAMENTO DELLE VIOLAZIONI

73. Il settore finanziario convoglia finanziamenti essenziali sia agli attori statali che aziendali che stanno dietro all'occupazione israeliana e all'apartheid, nonostante molte aziende del settore si siano impegnate a rispettare i Principi per l'Investimento Responsabile e il Global Compact delle Nazioni Unite.

74. In quanto principale fonte di finanziamento per il bilancio dello Stato israeliano, i titoli del Tesoro hanno svolto un ruolo cruciale nel finanziare l'attacco in corso a Gaza. Dal 2022 al 2024, il bilancio militare israeliano è cresciuto dal 4,2% all'8,3% del PIL, portando il bilancio pubblico a un deficit del 6,8%. Israele ha finanziato questo bilancio in forte crescita aumentando le sue emissioni obbligazionarie, inclusi 8 miliardi di dollari a marzo 2024 e 5 miliardi di dollari a febbraio 2025, insieme alle emissioni sul suo mercato interno del nuovo shekel. Alcune delle più grandi banche del mondo, tra cui BNP Paribas e Barclays sono intervenute per rafforzare la fiducia del mercato sottoscrivendo questi titoli del Tesoro nazionali e internazionali, consentendo a Israele di contenere il premio sui tassi di interesse, nonostante un declassamento del merito creditizio. Le società di gestione patrimoniale, tra cui Blackrock (68 milioni di dollari), Vanguard (546 milioni di dollari) e la controllata di gestione patrimoniale di Allianz, PIMCO (960 milioni di dollari), erano tra gli almeno 400 investitori di 36 paesi che li hanno acquistati. Nel frattempo, la Development Corporation for Israel (ovvero Israel Bonds) fornisce un servizio di sollecitazione obbligazionaria per il governo israeliano a privati stranieri e altri investitori. La Development Corporation for Israel ha triplicato le sue vendite annuali di obbligazioni per convogliare quasi 5 miliardi di dollari in Israele dall'ottobre 2023, offrendo al contempo agli investitori la possibilità di inviare il rendimento degli investimenti obbligazionari a organizzazioni benefiche a sostegno dell'esercito israeliano e colonie.

75. Queste entità finanziarie incanalano miliardi di dollari in titoli del Tesoro e società direttamente coinvolte nell'occupazione e nel genocidio israeliano. Blackrock (e la sua controllata, iShares) e Vanguard sono tra i maggiori investitori istituzionali in molte società, detenendo queste azioni per la distribuzione nei loro indici di fondi comuni di investimento e fondi negoziati elettronicamente (ETF). Blackrock è il secondo maggiore investitore istituzionale in Palantir (8,6%), Microsoft (7,8%), Amazon.com (6,6%), Alphabet (6,6%) e IBM (8,6%), e il terzo maggiore in Lockheed Martin (7,2%) e Caterpillar (7,5%); Vanguard è il maggiore investitore istituzionale in Caterpillar (9,8%), Chevron (8,9%) e Palantir (9,1%), e il secondo in Lockheed Martin (9,2%) ed Elbit Systems (2,0%). Attraverso la loro gestione patrimoniale, coinvolgono università, fondi pensione e cittadini comuni che investono passivamente i propri risparmi attraverso l'acquisto di fondi e fondi negoziati elettronicamente. Per le loro decisioni di investimento, queste società si affidano spesso a indici di riferimento, come FTSE All-World ex-US, J.P. Morgan $ EM Corp Bond UCITS e MSCI ACWI UCITS, sviluppati da società di servizi finanziari.

76. Anche le compagnie assicurative globali, tra cui Allianz e AXA, investono ingenti somme in azioni e obbligazioni implicate nell'occupazione e nel genocidio, in parte come riserve di capitale per le richieste di risarcimento degli assicurati e per i requisiti normativi, ma principalmente per generare rendimenti. Allianz detiene almeno 7,3 miliardi di dollari e AXA, nonostante alcune decisioni di disinvestimento, investe ancora almeno 4,09 miliardi di dollari nelle società monitorate menzionate nel presente rapporto. Le loro polizze assicurative coprono anche i rischi che altre società corrono necessariamente quando operano in Israele e nei territori palestinesi occupati, consentendo così la commissione di violazioni dei diritti umani e "riducendo il rischio" nell'ambiente operativo.

77. Anche i fondi sovrani e i fondi pensione sono finanziatori significativi. Il più grande fondo sovrano del mondo, il Fondo Pensionistico del Governo Norvegese, afferma di avere le linee guida etiche più complete al mondo. Dopo l'ottobre 2023, il Fondo ha aumentato i suoi investimenti in società israeliane del 32%, portandoli a 1,9 miliardi di dollari. Entro la fine del 2024, il Fondo aveva investito 121,5 miliardi di dollari, pari al 6,9% del suo valore totale, solo nelle società menzionate nel presente rapporto. La Caisse de dépôt et placement du Québec, che gestisce 328,9 miliardi di dollari in fondi pensione per sei milioni di canadesi, ha investito quasi 6,67 miliardi di dollari nelle società

complici del genocidio menzionate nel presente rapporto, nonostante la sua politica di investimenti sostenibili e la sua politica sui diritti umani. Dal 2023 al 2024, ha quasi triplicato gli investimenti in Lockheed Martin, quadruplicato gli investimenti in Caterpillar e decuplicato gli investimenti in HD Hyundai.

78. Il settore finanziario consente inoltre alle aziende di accedere ai fondi tramite prestiti e sottoscrivendo il proprio debito in modo da poterlo vendere sul mercato obbligazionario privato. Dal 2021 al 2023, BNP Paribas è stato uno dei principali finanziatori europei dell'industria bellica che rifornisce Israele, concedendo 410 milioni di dollari in prestiti a Leonardo, tra gli altri, insieme a 5,2 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni per società quotate nel database dell'OHCHR. Analogamente, nel 2024, Barclays ha concesso 2 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni a società quotate nel database dell'OHCHR, 862 milioni di dollari a Lockheed Martin e 228 milioni di dollari a Leonardo.

79. Questo investimento diretto è rafforzato dalla scelta delle società di consulenza finanziaria e delle associazioni di investimento responsabile di non considerare le violazioni dei diritti umani nei territori palestinesi occupati nella loro valutazione degli investimenti ambientali, sociali e di governance (ESG). Ciò consente ai fondi di investimento responsabili/etici di rimanere rispettosi dell'ambiente e conformi agli standard sociali e di governance, nonostante gli investimenti in titoli di Stato israeliani e in azioni di società coinvolte in violazioni nei territori palestinesi occupati.

80. L'intero contesto ha favorito un aumento record del 179% dei prezzi delle azioni statunitensi equivalenti a dollari delle società quotate alla borsa di Tel Aviv dall'inizio dell'attacco a Gaza, che si è tradotto in un guadagno di 157,9 miliardi di dollari.

81. Anche le organizzazioni benefiche di ispirazione religiosa sono diventate fondamentali facilitatori finanziari di progetti illegali, anche nei territori palestinesi occupati, ricevendo spesso detrazioni fiscali all'estero nonostante i rigidi quadri normativi in materia di beneficenza. Il Fondo Nazionale Ebraico (KKL-JNF) e le sue oltre 20 affiliate finanziano l'espansione dei coloni e progetti legati all'esercito. Dall'ottobre 2023, piattaforme come Israel Gives hanno consentito il crowdfunding deducibile dalle tasse in 32 paesi per unità militari e coloni israeliani. I Cristiani Amici delle Comunità Israeliane, con sede negli Stati Uniti, i Cristiani Olandesi Per Israele e le sue affiliate globali, nel 2023 sono stati destinati oltre 12,25 milioni di dollari a vari progetti a sostegno delle colonie, inclusi alcuni che addestrano coloni estremisti.

PRODUZIONE DI CONOSCENZA E LEGITTIMAZIONE DELLE VIOLAZIONI

82. In Israele, le università – in particolare le facoltà di giurisprudenza, i dipartimenti di archeologia e di studi mediorientali – contribuiscono all'impalcatura ideologica dell'apartheid, coltivando narrazioni allineate allo Stato, che cancellano la storia palestinese e giustificano le pratiche di occupazione.
Nel frattempo, i dipartimenti di scienza e tecnologia fungono da centri di ricerca e sviluppo per le collaborazioni tra l'esercito israeliano e i fornitori di armi, tra cui Elbit Systems, Israel Aerospace Industries, IBM e Lockheed Martin, contribuendo così alla produzione di strumenti per la sorveglianza, il controllo della folla, la guerriglia urbana, il riconoscimento facciale e l'uccisione mirata, strumenti che vengono efficacemente testati sui palestinesi.

83. Le principali università, soprattutto quelle dei paesi con minoranze globali, collaborano con le istituzioni israeliane in aree che danneggiano direttamente i palestinesi. Presso il Massachusetts Institute of Technology, i laboratori conducono ricerche su armi e sorveglianza finanziate dal Ministero della Difesa israeliano, l'unica ricerca finanziata da forze armate straniere presso l'istituto. Tra i 299 progetti più importanti del Ministero della Difesa israeliano figurano il controllo di sciami di droni – una caratteristica distintiva dell'attacco israeliano a Gaza dall'ottobre 2023 – algoritmi di inseguimento e sorveglianza subacquea. Dal 2019 al 2024, l'Istituto ha gestito un fondo di avviamento Lockheed Martin che metteva in contatto studenti con team in Israele. Dal 2017 al 2025, Elbit Systems ha pagato l'iscrizione al Programma di Collegamento Industriale dell'Istituto, consentendo l'accesso alla ricerca e ai talenti.

84. Il programma Horizon Europe della Commissione Europea facilita attivamente la collaborazione con le istituzioni israeliane, comprese quelle complici dell'apartheid e del genocidio. Dal 2014, la Commissione Europea ha erogato oltre 2,12 miliardi di euro (2,4 miliardi di dollari) a entità israeliane, tra cui il Ministero della Difesa, mentre le istituzioni accademiche europee traggono beneficio e rafforzano questo coinvolgimento. L'Università Tecnica di Monaco riceve 198,5 milioni di euro di finanziamenti Horizon della Commissione Europea, inclusi 11,47 milioni di euro per 22 collaborazioni con partner israeliani, aziende militari e tecnologiche. L'Università e Israel Aerospace Industries ricevono 792.795,75 euro per sviluppare congiuntamente, con altri partecipanti, il rifornimento di idrogeno verde, una tecnologia rilevante

per Israel Aerospace Industries per i droni militari utilizzati a Gaza. L'Università collabora con IBM Israele, che gestisce il discriminatorio Registro della Popolazione Israeliana, su sistemi cloud e di intelligenza artificiale, nell'ambito dei 7,75 milioni di euro che IBM Israele riceve nell'ambito del finanziamento Horizon. L'Università collabora anche a un progetto da 10,76 milioni di euro sulla "mobilità urbana condivisa senza soluzione di continuità" che include il Comune di Gerusalemme, una città che consolida l'annessione attraverso il trasporto urbano. È impossibile distinguere le competenze che i partner israeliani apportano a queste partnership da quelle acquisite e utilizzate nelle violazioni a cui sono collegati.

85. Molte università hanno mantenuto i legami con Israele nonostante l'escalation successiva all'ottobre 2023. Uno dei tanti esempi britannici: l'Università di Edimburgo detiene quasi 25,5 milioni di sterline (il 2,5% del suo patrimonio) in quattro colossi della tecnologia – Alphabet, Amazon, Microsoft e IBM – centrali nell'apparato di sorveglianza israeliano e nella continua distruzione di Gaza. Con investimenti sia diretti che indicizzati, l'Università si colloca tra le istituzioni finanziariamente più coinvolte nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord. L'Università collabora inoltre con aziende che supportano le operazioni militari israeliane, tra cui Leonardo S.p.A. e la Ben-Gurion University, attraverso l'AI and Data Science Lab della Ben-Gurion University, condividendo ricerche che la collegano direttamente alle aggressioni contro i palestinesi.

86. L'analisi contenuta nel presente rapporto si limita a sfiorare le informazioni ricevute dal Relatore Speciale, che riconosce il fondamentale lavoro di studenti e personale nel chiedere conto alle università. Getta una nuova luce sulle repressioni globali contro i manifestanti nei campus: proteggere Israele e proteggere gli interessi finanziari istituzionali sembra una motivazione più probabile che combattere il presunto antisemitismo.

V. CONCLUSIONI

87. Mentre la vita a Gaza viene annientata e la Cisgiordania è sottoposta a un crescente assalto, il presente rapporto mostra perché il genocidio perpetrato da Israele continua: perché è redditizio per molti. Facendo luce sull'economia politica di un'occupazione divenuta genocida, il rapporto rivela come l'occupazione eterna sia diventata il banco di prova ideale per i produttori di armi e le grandi aziende tecnologiche, garantendo un'offerta e una domanda illimitate, scarsa supervisione e nessuna responsabilità, mentre investitori e istituzioni private e pubbliche ne traggono liberamente profitto. Troppe influenti entità aziendali rimangono inestricabilmente legate finanziariamente all'apartheid e al militarismo israeliani.

88. Dopo l'ottobre 2023, con il raddoppiamento del bilancio della difesa israeliano e in un periodo di calo della domanda, della produzione e della fiducia dei consumatori, una rete internazionale di imprese ha sostenuto l'economia israeliana. Blackrock e Vanguard si classificano tra i maggiori investitori in aziende di armi fondamentali per l'arsenale genocida di Israele. Le principali banche globali hanno sottoscritto titoli del Tesoro israeliani, finanziando la devastazione, e i maggiori fondi sovrani e pensionistici hanno investito risparmi pubblici e privati nell'economia genocida, pur dichiarando di rispettare le linee guida etiche.

89. Le aziende di armi hanno realizzato profitti quasi record dotando Israele di armi all'avanguardia che hanno devastato una popolazione civile praticamente indifesa. I macchinari dei giganti mondiali delle macchine edili sono stati determinanti nel radere al suolo Gaza, impedendo il ritorno e la ricostruzione della vita palestinese. I conglomerati minerari ed energetici estrattivi, pur fornendo fonti di energia civile, hanno alimentato le infrastrutture militari ed energetiche di Israele, entrambe utilizzate per creare condizioni di vita studiate per distruggere il popolo palestinese.

90. E mentre il genocidio infuria, l'inesorabile processo di annessione violenta in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, continua. L'agroindustria sostiene ancora l'espansione dell'attività di insediamento. Le più grandi piattaforme turistiche online continuano a normalizzare l'illegalità delle colonie israeliane. I supermercati globali continuano a rifornire i mercati con prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani. E le università di tutto il mondo, con il pretesto della neutralità della ricerca, continuano a trarre profitto da un'economia che ora

opera in modalità genocida. In effetti, dipendono strutturalmente dalle collaborazioni e dai finanziamenti tra coloni e colonie.

91. Gli affari continuano come al solito, ma nulla di questo sistema, di cui le imprese sono parte integrante, è neutrale. Il perdurante motore ideologico, politico ed economico del capitalismo razziale ha trasformato l'economia israeliana di occupazione basata su sfollamento e sostituzione in un'economia di genocidio. Questa è una "impresa criminale congiunta", in cui le azioni di uno contribuiscono in ultima analisi a un'intera economia che alimenta, alimenta e consente questo genocidio.

92. Le entità menzionate nel presente rapporto costituiscono solo una frazione di una struttura molto più profonda di coinvolgimento aziendale, che trae profitto da violazioni e crimini nei territori palestinesi occupati e ne favorisce la perpetrazione. Se avessero esercitato la dovuta diligenza, le entità aziendali avrebbero cessato da tempo ogni coinvolgimento con Israele. Oggi, la richiesta di responsabilità è ancora più urgente: qualsiasi investimento alimenta un sistema di gravi crimini internazionali.

93. Gli obblighi delle imprese e dei diritti umani non possono essere isolati dall'illegale impresa coloniale israeliana nei territori palestinesi occupati, che ora funziona come una macchina genocida, nonostante la Corte Internazionale di Giustizia ne abbia ordinato lo smantellamento completo e incondizionato. I rapporti aziendali con Israele devono cessare fino alla fine dell'occupazione e dell'apartheid e fino al risarcimento dei danni. Il settore aziendale, compresi i suoi dirigenti, deve essere ritenuto responsabile, come passo necessario per porre fine al genocidio e smantellare il sistema globale di capitalismo razzializzato che lo sostiene.

VI. RACCOMANDAZIONI

94. Il Relatore Speciale esorta gli Stati membri:

(a) A imporre sanzioni e un **embargo totale** sulle armi a Israele, inclusi tutti gli accordi esistenti e i beni a duplice uso come la tecnologia e i macchinari pesanti civili;

(b) A sospendere o impedire tutti gli accordi commerciali e le relazioni di investimento e a imporre sanzioni, incluso il congelamento dei beni, a entità e individui coinvolti in attività che potrebbero mettere in pericolo i palestinesi;

(c) A far rispettare la responsabilità, garantendo che le società affrontino conseguenze legali per il loro coinvolgimento in gravi violazioni del diritto internazionale.

95. Il Relatore Speciale esorta le società a:

(a) A cessare tempestivamente tutte le attività commerciali e a porre fine ai rapporti direttamente collegati, che contribuiscono o causano violazioni dei diritti umani e crimini internazionali contro il popolo palestinese, in conformità con le responsabilità internazionali delle società e il diritto all'autodeterminazione;

(b) Risarcire il popolo palestinese, anche sotto forma di un'imposta patrimoniale sull'esempio del Sudafrica post-apartheid.

96. Il Relatore Speciale esorta la Corte Penale Internazionale e le magistrature nazionali a indagare e perseguire dirigenti aziendali e/o entità aziendali per il loro ruolo nella commissione di crimini internazionali e nel riciclaggio dei proventi derivanti da tali crimini.

97. Il Relatore Speciale esorta le Nazioni Unite a:

(a) conformarsi al parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 2024;

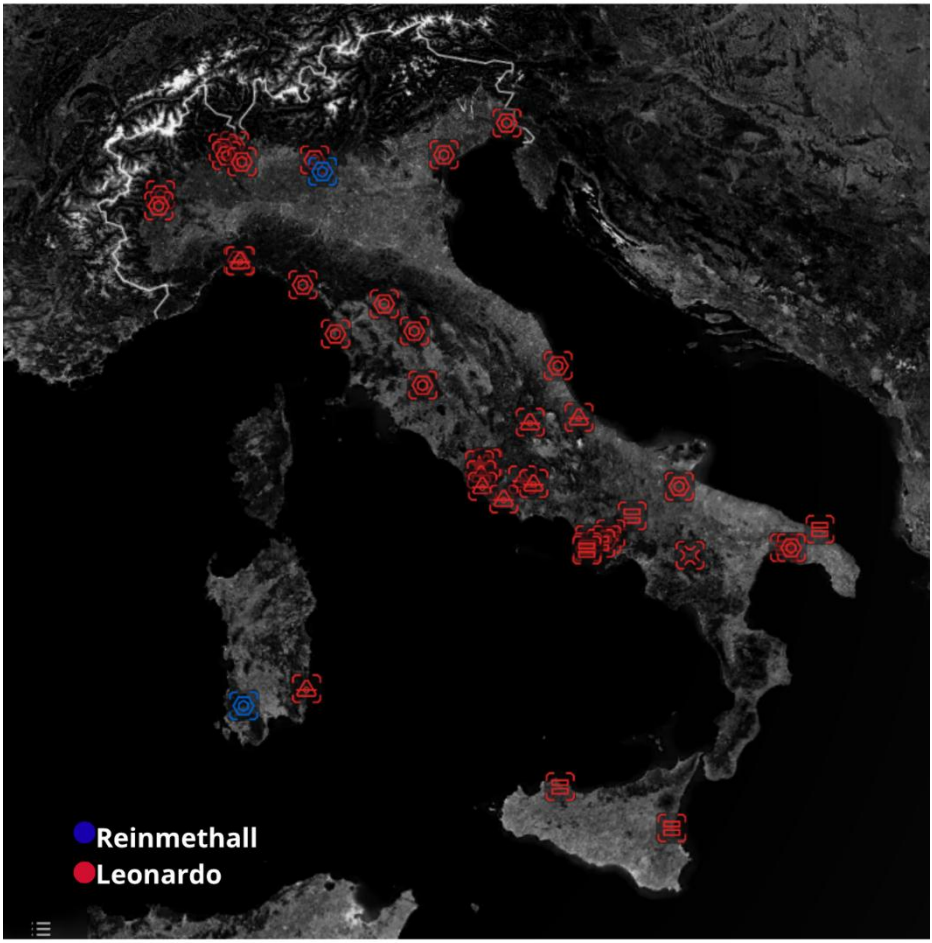
(b) includere tutte le entità coinvolte nell'occupazione illegale israeliana nel database dell'OHCHR (che sarà correttamente accessibile sul sito web dell'OHCHR).

98. Il Relatore Speciale esorta i sindacati, gli avvocati, la società civile e i cittadini comuni a fare pressione per boicottaggi, disinvestimenti, sanzioni,

giustizia per la Palestina e responsabilità a livello internazionale e nazionale; Insieme, i popoli del mondo possono porre fine a questi crimini indicibili.

99. Il presente rapporto è stato scritto all'alba di una profonda e tumultuosa trasformazione. Le atrocità osservate a livello globale richiedono urgentemente responsabilità e giustizia che richiedono azioni diplomatiche, economiche e legali contro coloro che hanno mantenuto e tratto profitto da un'economia di occupazione diventata genocida. Ciò che accadrà dipende da tutti.

DOVE SI PRODUCE IL GENOCIDIO IN ITALIA?



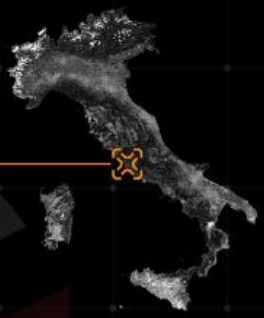
Nord

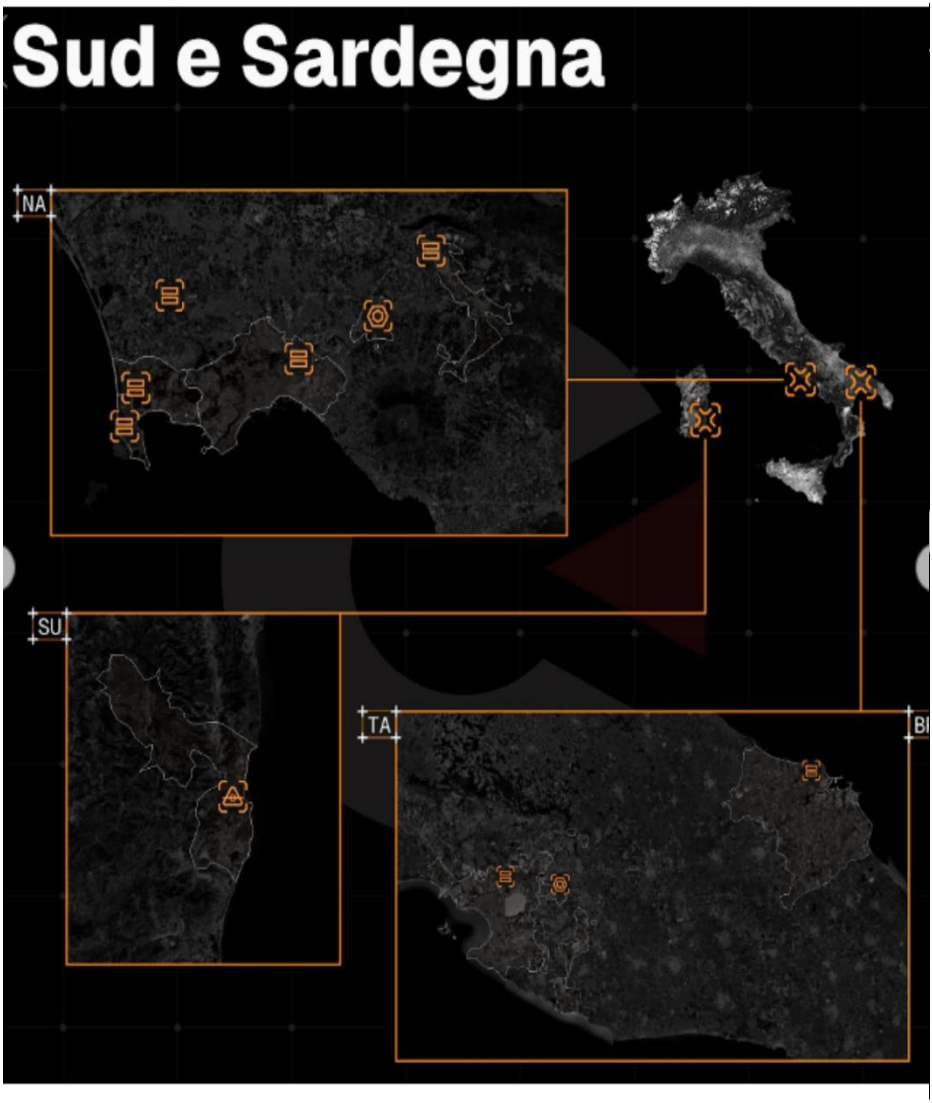
Nel Nord si concentrano le **attività produttive:** qui si fabbricano radar, componenti per caccia F-35 e sistemi d'arma destinati all'export bellico.

Centro

Al Centro e Sud prevalgono centri di **progettazione, ricerca, sviluppo e direzione.**

In **Sardegna** sono invece presenti aree di **test e collaudo** per armamenti.





Infografiche a cura di ChronoCol Media

VIII. COMMENTO AL REPORT. LA PALESTINA È UNA QUESTIONE IMPERIALISTA

Questo report pubblicato dalla Commissaria speciale Onu Francesca Albanese, non ha scoperto nulla di nuovo, non ha scoperchiato nessun vaso di pandora.

Quasi tutte le aziende citate nel report, circa 50, erano già nel mirino di attivisti, movimenti per il boicottaggio (BDS movement) e organizzazioni politiche, che ne denunciano da anni la complicità nell'occupazione coloniale, e ora nel genocidio. A riguardo esistono decine di altri elenchi di aziende complici che amplierebbero di gran lunga il report dell'Albanese, volutamente mirato a denunciare le complicità più grosse. Questi sono alcuni degli altri elenchi esistenti:

- Elenco AFSC delle aziende che hanno fornito a Israele armi e altro equipaggiamento militare utilizzato nel genocidio a Gaza. (afsc.org/companies-behind-2023-attack-gaza).

- Database AFSC Investigate delle aziende che rendono possibile l'occupazione. (https://investigate.afsc.org/).

- Database di WhoProfits di società israeliane e internazionali che traggono profitto dall'occupazione israeliana in corso. (whoprofits.org).

- Don't Buy Into Occupation: elenco di imprese coinvolte nel progetto di d'insediamento coloniale illegale israeliano nei territori occupati in cui le istituzioni finanziarie europee hanno investimenti. (dontbuyintooccupation.org/wp-content/uploads/2023/12/2023_DBIO-III-Report_11-December-2023).

Ciò non significa che il contenuto proposto nelle pagine precedenti non sia rilevante, tutt'al più il contrario. Possiamo delineare chiaramente tre livelli dell'azione coloniale e genocidaria di Israele: il primo è quello statale, che attraverso la legge fa in modo che il processo di colonizzazione si attivi formalmente (basta tener presente che nella "democrazia" sionista esiste un ministero delle colonie, responsabile di aver proposto una legge per l'annessione totale dei territori palestinesi occupati in Cisgiordania, votata e passata con schiacciante maggioranza in data 23 luglio 2025); al secondo livello abbiamo le aziende private, che si occupano di fornire allo Stato, a grossi privati o ad altre aziende tutto ciò che è necessario materialmente per la colonizzazione:

risorse, tecnologia, logistica, ricerca e così via; il terzo livello è quello bancario-finanziario, il cui compito è quello di mettere sul piatto delle aziende i capitali necessari a mandare avanti il processo produttivo. Le banche prestano (con gli interessi), le aziende producono, lo Stato trova un mercato su cui vendere. Tutti felici, contenti e con le tasche piene.

Ma facciamo un attimo un passo indietro. Secondo Lenin, il capitalismo nella sua fase imperialista è caratterizzato da questi cinque elementi: dominio del capitale finanziario; fusione tra capitale bancario e industriale; spartizione del mondo tra grandi potenze per il controllo di mercati, risorse e forza lavoro; un'aggressiva politica coloniale. Il progetto sionista, sostenuto fin dai primi decenni del XX secolo dalle potenze coloniali (prima Gran Bretagna, poi USA), è da intendere come colonialismo di insediamento (settler colonialism), che è una delle forme più aggressive dell'imperialismo secondo la lettura leninista. La Dichiarazione Balfour (1917) fu quindi un atto imperialista: l'Impero britannico prometteva un "focolare nazionale ebraico" in una terra sotto mandato coloniale, senza consultare la popolazione araba autoctona. Israele nasce già con un modello di insediamento sostenuto da capitali esterni (statunitensi ed europei) e da una logica di espropriazione delle risorse e del territorio. Lo "Stato" sionista non è altro che una base avanzata dell'imperialismo occidentale in Medio Oriente, funzionale a protegge interessi strategici (vie energetiche, egemonia regionale, controllo delle risorse), pensato sin dal principio come una polizia regionale contro le ribellioni antimperialiste dei popoli autoctoni colonizzati di tutta la regione medio orientale. Nei fatti – sono questi i termini con cui ne parlavano già negli anni Settanta le formazioni rivoluzionarie palestinesi, i governi arabi e, se non bastasse, anche le organizzazioni d'intelligence statunitensi – "Israele" è la più grande base missilistica e portaerei occidentale al mondo.

Ritorniamo al report. Come si diceva, il lavoro dell'Albanese si limita a denunciare le complicità più economicamente rilevanti e con i collegamenti più diretti. Ma se allontanassimo anche di poco la lente d'ingrandimento, ci accorgeremmo che la ragnatela ha fili che arrivano molto lontano.

Guardiamo ad esempio uno dei "grandi esclusi" di questo report: l'italianissima ENI. Il cane a sei zampe nell'aprile 2023 ha siglato un accordo di fusione tra la sua controllata del Regno Unito e la britannica Ithaca Energy, per l'89% di proprietà di Delek Group (Israele). La sinergia con Ithaca Energy si pone come obiettivo a breve termine la produzione nel Mare del Nord di oltre 100mila barili

di petrolio al giorno, a breve termine e di oltre 150mila entro il 2030 (alla faccia della svolta green!). Ithaca Energy ha fatto oltre 350 milioni di dollari di profitto nel 2023, trasferiti quasi interamente a Dealek Group, complice della violazione dei diritti del popolo palestinese. Delek assicura servizi per sostenere il mantenimento degli insediamenti israeliani ed è responsabile dell'esproprio di risorse naturali palestinesi, in particolare acqua e terra, per scopi commerciali. Recentemente sono emerse prove che dimostrano come il Gruppo Delek abbia legami con l'esercito israeliano. I veicoli delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno potuto rifornirsi di carburante presso centinaia di stazioni di servizio di proprietà di Delek Israel, un'altra delle filiali di Delek Group. Ma non è tutto. Il 29 ottobre 2023, a tre settimane dall'inizio della nuova operazione militare di "Israele" contro Gaza, il ministero dell'Energia di Tel Aviv ha concesso varie licenze per l'esplorazione di giacimenti di gas nelle acque antistanti la Striscia di Gaza. Tra i beneficiari figurano l'inglese Dana petroleum, l'israeliana Ratio petroleum ed Eni. Dal 2015, in particolare, la multinazionale fossile italiana è molto attiva nel quadrante orientale del "Mare Nostrum" con la scoperta e il successivo avvio delle attività estrattive (nel 2017) del giacimento di Zohr -– considerato la più grande riserva di gas "naturale" del Mediterraneo, con riserve stimate in 850 miliardi di metri cubi -– all'interno della Zona economica esclusiva (Zee) dell'Egitto. A questo si sono poi aggiunte varie assegnazioni per l'esplorazione nelle altre Zee cipriote e libanesi, fino a quelle recenti assegnate da "Israele", che si trovano proprio in territorio palestinese.

Ci fermiamo qui, ma si potrebbe andare avanti per ancora molto. Se ancora non è chiaro il punto, cerchiamo di esprimerlo adesso senza girarci più intorno.

Quello che sta succedendo in Palestina non è un errore di percorso, né il frutto della follia di qualche politico con manie di grandezza. Quello che stiamo vedendo in Palestina è precisamente come il nostro sistema economico funziona: il capitale ha bisogno della guerra, ha bisogno di conquistare nuovi mercati, ha bisogno di muoversi sui droni ammazzabambini e nelle tecnologie di riconoscimento facciale; ogni dettaglio della guerra è il profitto di qualcuno.

Se si prova a guardare le cose con una visione d'insieme, non si può non accorgersi di come il responsabile del genocidio e delle guerre in generale, in ultima istanza, sia questo sistema economico. Ne consegue che l'unica postura possibile per "sostenere i palestinesi" sia quella che si oppone primariamente al capitalismo, e (in termini "geopolitici") alle potenze imperialiste Occidentali

che sono le beneficiarie (storiche e contemporanee) degli orrori commessi in Palestina, così come altrove.

La stessa Albanese, pur facendo un ottimo lavoro di "follow the money", rimane ancorata a una posizione umanitaria della questione, che cerca nell'applicazione del diritto internazionale le soluzioni "al conflitto in corso". Questa giustizia come abbiamo visto è una giustizia impossibile. Quello che vediamo non è un "conflitto" (né tantomeno una guerra), come ci viene fatto passare dalle parole d'ordine della propaganda occidentale e dai suoi megafoni. Le parole contano. Quello che abbiamo di fronte è certamente un genocidio, una situazione inaccettabile sul piano umanitario e morale, ma più ancora è un progetto, un piano economico razionalmente architettato e deliberatamente perseguito dalle potenze imperialiste dell'"Occidente democratico" per spartirsi un territorio, un mercato e le sue risorse. Le retoriche usate per dare spiegazione di questa mattanza, siano esse il fanatismo religioso del delirio sionista e le puttanate dette sostenendo la campagna divina per la "Grande Israele" (che dovrebbe esistere dal Sinai egiziano all'Iraq), o ancora quelle ironicamente laiche e "democratiche" della lotta al "terrorismo", del diritto - di una colonia illegittima - a difendersi, del razzismo e dell'apartheid nei confronti delle masse arabe e musulmane (razzismo che i nostri governanti stanno ben volentieri importando qui da noi), sono tutte menzogne, fumo che ci tirano negli occhi. Per quanto abbia il cuore dalla parte giusta, il lavoro di Albanese non riesce a liberarsi di questa patina di falsità, a cui è, dobbiamo dirlo, sicuramente più facile credere.

Nel momento in cui ci liberiamo del fumo, infatti, è il sangue a venirci agli occhi. Sangue che ribolle.

Quelle stesse fredde ragioni con cui viene sterminato il popolo palestinese sono quelle con cui, inneggiando alla Realpolitik, anche qui da noi si smantellano le istituzioni che dovrebbero garantire i nostri diritti, sono le stesse con cui veniamo ricattate e ricattati per obbligarci alla disoccupazione o al più infimo precariato, quelle con cui si spiega la repressione dei cortei studenteschi e dei picchetti delle lavoratrici, quelle con cui si mettono a tacere tutti i segmenti della nostra classe, dai movimenti femministi a quelli migranti, fino agli operai. Queste ragioni sono certamente quelle di chi guadagna dalle grandi aziende nostrane e dai loro utili, fatti sulla nostra pelle come su quella delle masse e delle terre di Palestina. Sono le ragioni dei nostri governanti, asserviti, ingrassati e tenuti al caldo dall'olio di Eni, difesi dagli f-35 di Leonardo finmeccanica. Sono le ragioni della cricca che ci domina e che, diversamente da noi, non pensa

per istinti morali o per nobili ispirazioni umanitarie, ma pianifica cervelloticamente e nei dettagli il disegno per distruggere e massacrare là, e per sfruttare e reprimere qua.

Ma di fronte a tutto questo la Resistenza palestinese ha imposto una nuova verità: il nemico può essere colpito, e può essere sconfitto. Nonostante genocidi, assedi e massacri, il popolo palestinese da 80 anni continua a lottare, mettendo in discussione non solo il progetto sionista, ma le fondamenta di tutto l'Occidente. La lotta palestinese continua a essere un'incrollabile spina nel fianco dell'imperialismo Usa e occidentale, ostacolandone i progetti egemonici nella regione e aggravando la crisi che li travolge. È questa crisi che spinge le potenze imperialiste verso il rischio di una terza guerra mondiale, nel disperato tentativo di difendere e riaffermare un dominio sempre più fragile.

La Palestina non è una causa per i palestinesi soltanto. È la causa delle masse oppresse del nostro tempo. La Palestina è l'avanguardia nella lotta contro l'imperialismo e il capitalismo. Dobbiamo continuare a sostenere il popolo palestinese, e questo significa rivendicare il ruolo della Resistenza e opporci con forza all'imperialismo, in particolare quello di casa nostra.

Grazie per il tuo lavoro, dott.ssa Albanese, ma non ci basta.

Preparando la corona per il funerale dei nostri padroni e di quelli dei palestinesi, segniamoci una dedica e un proposito: "Fatti, non opere di bene".